DIORAMA

LETTERARIO

Settembre-Ottobre 2019
N. 351 € 3,00
ISSN 0394-2473

Tecniche di dominio

Jules Evans, **Estasi: istruzioni per l'uso ovvero l'arte di perdere il controllo**, Carbonio, Milano 2018, pagg. 315, euro 17,50.

La questione fondamentale dell'umano è la sua fine, è il morire. Filosofie, religioni, progetti politici, arti, comunità e comportamenti si generano sempre da questo sfondo di finitudine e di dramma. Due dei tanti poli tra i quali trascorre questo teatro della disillusione sono costituiti da uno sguardo disincantato, coraggioso, accogliente la fine come struttura dell'inevitabile e dall'altra parte il tentativo di trascendere la distruzione attraverso credenze e pratiche capaci di farci entrare in una qualche forma di assoluto. Tutto pur di esistere ancora. Un'estasi razionale è forse l'ossimorica sintesi di tali itinerari dentro la luce e il tempo. «L'estasi di Dioniso (il dio dell'ebbrezza dell'antica Grecia) necessita di essere bilanciata dallo scetticismo razionale di Socrate. Senza Dioniso, la razionalità socratica è arida e priva di anima, ma senza la pratica e la riflessione socratica, l'estasi dionisiaca non è che una fiammata», scrive Evans; «Tanto Socrate quanto Dioniso, sono alleati utilissimi nel nostro viaggio oltre i confini dell'Io, verso l'autotrascendenza. [...] E comunque, come insegna il re Penteo, bandire l'estasi non è una opzione praticabile».
Come Eric Dodds ha ampiamente dimostrato nel suo fondamentale **The Greek and the Irrational** (1950), se i Greci pervennero alla ricchezza di risultati, alla molteplicità di prospettive, al rigore razionalistico che stanno a fondamento della cultura europea, fu anche perché non ebbero timore di scorgere nell'umano la tenebra: «I Greci avevano sempre sentito l'esperienza delle passioni come un fatto misterioso e pauroso in cui sperimentiamo una forza che è in noi, e che ci possiede, anziché venir posseduta da noi»[1]. Nei poemi omerici l'*ate* si impadronisce della mente, annebbia la coscienza, rende temporaneamente folli. Si tratta quindi di una forza esterna ed oggettiva, che si inscrive in una civiltà di vergogna per la quale ciò che conta non è la buona o la cattiva coscienza del soggetto ma il godere o meno della pubblica stima. In generale, Dodds rileva quanto spesso il razionalismo si mostri miope con il non tener conto che, se pur la divinità scompare, i suoi riti possono sopravvivere assai più a lungo nella coscienza dei popoli e dei singoli.
Diventa così molto più ricca, contraddittoria, feconda, la visione di un mondo – i Greci – la cui suprema forza è forse consistita nella consapevolezza dello strato ctonio ed indicibile della razionalità, nel percepire l'orrore della luce. I tragici ci avvertono con chiarezza che opporsi alla potenza del corpomente e del suo bisogno di totalità può condurre alla rovina. Ma la cultura dell'Europa postmedioevale ha progressivamente bandito l'estasi dalla rispettabilità individuale e collettiva, creando una società diversa da ogni altra conosciuta forma di vita collettiva. Essa infatti, scrive Evans, «è decisamente un'eccezione in questa sua mancanza di rituali specifici e nella tendenza denigratoria nei confronti di ogni stato mentale non razionale. Si tratta di una conseguenza dell'Illuminismo e del passaggio da una visione del mondo incantato a una di stampo materialista». Affermazione un po' troppo rigida, ma nella quale c'è molto di vero.
E tuttavia Evans dimostra la permanenza dell'estasi – del suo bisogno – tramite alcuni percorsi dentro esperienze estatiche assai diverse tra loro: dalla musica rock alla guerra e allo sport, dalle sostanze psichedeliche alle sette religiose, dal buddismo al transumanesimo, dalla sessualità liberata al cinema. A proposito di quest'ultimo, Evans afferma che «i due più grandi maestri della trance sono David Lynch e Stanley Kubrick. Entrambi sono degli autentici virtuosi nella creazione di Mondi Altri [...] in grado di catturare lo spettatore e di trattenerlo in uno stato di fascinazione».
Questi percorsi mostrano naturalmente anche la presenza di imbroglioni di tutti i generi. Per limitarci a qualche esempio: la pletora di predicatori evangelici e pentecostali, due dei quali «si sono recentemente coperti di ridicolo quando hanno spiegato la loro necessità di acquistare dei jet privati in modo da aver più tempo da trascorrere con Dio»; l'utopia erotico-spirituale di Osho, la quale – a detta dello stesso guru – si era trasformata in «un piccolo Stato fascista»; i transumanisti che aspettano «la Singolarità, ovvero il giorno non troppo lontano in cui gli esseri umani creeranno un'intelligenza artificiale (AI) capace di una coscienza che supererà la facoltà e le capacità intellettive dell'uomo» e che nell'attesa cercano disperatamente di rimandare il momento della propria morte con integratori, terapie endovenose e altre pratiche di questo tenore[2].
Se nelle società premoderne e in molte comunità contemporanee non occidentali l'estasi è un'esperienza diffusa – radicata in concezioni non dualistiche del corpomente e della specie umana dentro il più ampio mondo della natura –, il più rivelatore equivoco nella ricerca occidentale dell'estasi sta nel suo regolare e quasi inevitabile capovolgimento in investimento finanziario. «Il tardo capitalismo ha assorbito il desiderio giovanile per l'esperienza estatica, lo ha impacchettato per bene, e alla fine lo ha venduto a quegli stessi giovani», sino a organizzare delle cosiddette *estasi aziendali* come quelle delle quali fu maestro Steve Jobs. Il dispositivo costituito dall'economia liberista e dalla società dello Spettacolo è davvero in grado di assorbire *tutto*: «La spiritualità può così trasformarsi in una merce all'interno del circuito economico dell'esperienza estatica – questo momento di trascendenza vi è stato gentilmente offerto da Red Bull».
E tuttavia l'esperienza estatica, orgiastica, totale della vita va molto al di là dell'irrazionale razionalità finanziaria che trasforma ogni pratica in parte del pro-

orio corpo economico. Essa lambisce, e a volte oltrepassa, i solidi e sicuri confini della persona, generando forme esaltanti e insieme distruttive, poiché «la dissoluzione dell'Io può essere un'esperienza terribile».
C'è stata, per millenni, una forma capace di inglobare la più lucida razionalità con il più gorgogliante dei pericoli. Questa forma è stata la Grecia pagana, dentro la quale «il sesso era una delle vie principali attraverso le quali il mondo degli spiriti si intersecava con le vicende umane», la corporeità era «una forza demoniaca, potente, giocosa, distruttiva, associata alla dea Afrodite e a suo figlio Eros, che ci priva della ragione», i Misteri erano l'ordine dell'imprevisto ripetuto all'infinito ma ogni volta rinnovato.
Poi su alcune delle tante sponde del Mediterraneo crebbe una forma religiosa assai lontana da tutto questo e più simile alla ideologia contemporanea dell'Isis: «Il rito di Eleusi è sopravvissuto per circa due millenni e mezzo – è più longevo del Cristianesimo dalle sue origini a oggi –, ma venne dichiarato fuorilegge dall'imperatore Teodosio, fanatico cristiano, nel 391, insieme a ogni altra pratica religiosa non cristiana diffusa nell'impero romano. E da lì iniziò il grande oblio. Gli psichedelici semplicemente spariscono dalla cultura occidentale per i successivi 1500 anni. [...]
In sostituzione, la cultura occidentale si è rivolta ad altre droghe – principalmente l'alcol, poi stimolanti come il caffè, il cioccolato e il tabacco, quindi i tranquillanti, ovvero oppiacei e Valium. Certe sostanze sono più adatte degli psichedelici per chi lavora dentro la macchina del capitalismo industriale, ci danno l'energia necessaria alle attività ripetitive, e poi ci sedano per un riposo altrettanto meccanico»[3].
Il cristianesimo è stato una forza desacralizzante – «Chi ha visto me ha visto il Padre» (*Gv.*, 14, 9) – che ha impoverito il cosmo della sua complessità, della sua potenza, del suo enigma. Anche da qui nasce il bisogno di un recupero della dimensione estatica della vita. Un bisogno che questo libro documenta e mostra nella varietà, curiosità, banalità e complessità delle sue espressioni contemporanee.

Alberto Giovanni Biuso

NOTE

[1] Eric R. Dodds, **I Greci e l'Irrazionale**, trad. di V. Vacca De Bosis, La Nuova Italia, Firenze 1978, p. 222.
[2] Sul transumanesimo consiglio una recente ed equilibrata sintesi critica: Selenia Anastasi, **Verificare di essere umani. Per una teoresi del Transumanesimo**, Lekton, Acireale 2019.
[3] Sul conflitto tra cultura pagana e religione cristiana è illuminante il libro di Catherine Nixey, **Nel nome della Croce. La distruzione cristiana del mondo classico**, Bollati Boringhieri, Torino 2018.

Il primo di agosto del 2019, nel giorno in cui compiva 72 anni, il destino si è portato via improvvisamente Maurizio Bergonzini, un amico di sempre per coloro che hanno animato questa rivista, molto di più di un assiduo lettore, di un collaboratore, di un convinto sostenitore di tutto il percorso che abbiamo compiuto dall'ottobre 1976 ad oggi. Ci manca, e ci mancherà sempre di più in futuro. Lo ricordiamo con affetto.

Luigi Zuccaro, **L'estetica dell'Invisibile. Il pensiero eurasiatico di Pavel Florenskij**, NovaEuropa, Milano 2018, pagg. 238, euro 16.

La Russia aggressiva, liberticida, l'assolutismo di una «democrazia controllata», ridefinita come «democratura». Sono queste le lenti del sospetto e pregiudizio ideologico con cui viene impostato, nei tempi recenti, ogni discorso sulla Russia, in particolare sui mezzi di comunicazione ma anche – con imperdonabile disonestà intellettuale – in ambito culturale. Il campionario è vasto ed ormai è parte di un atteggiamento mentale diffuso in Occidente, uno stadio prepolitico strumentale e in molti casi belluino, che prescinde dalle analisi sui fatti e rafforza l'idea di una autoreferenzialità che proietta sugli altri quello che invece caratterizza patologicamente se stessi.
Quella russa è la cultura che ha generato una delle più straordinarie letterature al mondo, capace delle profondità di pensiero di Dostoevskij, Cechov, Tolstoj, Gogol', una cultura fertile in ambito scientifico con imprescindibili fisici e matematici, grandi sensibilità artistiche tanto in campo musicale quanto nelle molteplici espressioni pittoriche e formali.
L'atteggiamento oggi prevalente dalle nostre parti è invece quello di ritenere la Russia una "miscela barbarica", di «semi europei che per un verso o l'altro appartengono al mondo dell'alterità rispetto all'Europa», come scrive Franco Cardini nella prefazione a **Russofobia. Mille anni di diffidenza** di Guy Mettan. Quando tornò dal lungo esilio trascorso negli Stati Uniti per sottrarsi al regime sovietico, il premio Nobel Aleksandr Solženicyn ringraziò gli Usa per avergli offerto asilo e protezione ma chiarì che la Russia che usciva dalle macerie del comunismo non sarebbe mai potuta diventare una democrazia di tipo occidentale e che le soluzioni post-sovietiche andavano trovate nel solco della tradizione del suo paese, a partire dal senso del sacro riposto nel millenario spirito religioso ortodosso: «La società occidentale illuminata di oggi (è essa che detta le regole) è in verità ben poco tollerante, soprattutto quando la si mette sotto accusa», scriveva Solženicyn, «essa è univocamente improntata a un rigido sistema di idee convenzionali». La Russia chiede invece a noi europei di venire ascoltata, meditata in quanto archetipo dell'alterità orientale, di ciò che è diverso pur non essendo altro, complementarietà necessaria di un comune destino continentale che non è solo geopolitico, perché il superamento del nichilismo passa per la ricomposizione paradigmatica di ogni dualismo indotto dalla modernità.
In tale contesto è opera meritoria di Luigi Zuccaro – giovane studioso del mondo russo – tratteggiare in questo sostanziale e compiuto saggio la figura di Pavel Aleksandrovic Florenskij (1882-1937), una delle personalità più interessanti del pensiero russo nel XX secolo, per la sua capacità di combinare un profondo radicamento spirituale nell'anima della sua